

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.trio-lescano.it/>

Virgilio Zanolla

***Le Lescano a Gallenca,
due testimonianze:
Angelina Boetto
ed Estella Rolando Mariola***



Novembre 2014 - Gennaio 2015

Il prezioso e documentato articolo del giornalista ed emerito studioso Pietro Vacca Cavalotto, *Il Trio Lescano in Canavese*, apparso sulla rivista semestrale “Canavèis” di Castellamonte (n° 12, autunno-inverno 2006/7, pp. 99-104) e di recente riproposto con aggiornamenti sul nostro sito, ha suscitato un vivo interesse da parte dei lettori, e più ancora da parte di noi ricercatori lescaniani, stimolati da tante interessanti notizie. Grazie alla squisita cortesia del professor Vacca Cavalotto ho potuto mettermi in contatto con due persone citate nel suo articolo, tra le poche ancora in vita di coloro che nel periodo tra il 1942 e il 1943 frequentarono le tre sorelle olandesi e la loro madre, Eva de Leeuwe, nel loro *buen retiro* canavesano. Le interviste che propongo adesso sono frutto dei miei colloqui telefonici con loro.

La signora Angiolina Boetto è nata novantun anni fa a Valperga, ma vive da oltre sessant’anni in un altro centro del Canavese, a San Giorgio; vedova da sette anni, ha una figlia e due nipoti. La sua testimonianza è stata fondamentale per ricostruire il soggiorno di Eva, Alexandra, Judith e Kitty Leschan a Gallenca, una frazione di Valperga, durante un arco di tempo che va almeno dall’autunno del ’42 all’estate del ’43.



Valperga al tempo del soggiorno delle Leschan/Lescano.

- Signora Boetto, quando e in che modo conobbe le sorelle Lescan?

- È una storia un po' lunga. La mia famiglia era di Gallenca, frazione di Valperga Canavese, dove mio padre era contadino e legnaiolo. Nell'ottobre del 1936, dopo una grande moria di bestiame, sollecitato da una sua sorella che viveva a Torino, egli si trasferì con la famiglia nel capoluogo piemontese, dove prese in gestione la trattoria Barolo, all'angolo tra via Bava e il civico 19 di piazza Vittorio Veneto; all'epoca io contavo tredici anni, mio fratello Arnolfo ne aveva sei e mio fratello Paolo tre. Mio padre sapeva lavorare molto bene il legno, e trattare bestie e terreni che avevamo a Gallenca, ma non aveva alcuna pratica come oste; inoltre era antifascista, e il suo modo di pensare era noto; così, poco tempo dopo egli venne precettato: doveva partire per la guerra d'Africa. Questo fatto per noi costituì l'inizio della rovina economica: successe infatti che, impossibilitati a portare avanti la trattoria, fummo costretti a cederne in fretta la gestione, e praticamente la svendemmo per sole 900 lire. La nostra speranza era quella di evitare che mio padre partisse, ciò che era possibile pagando una certa somma: così chiedemmo soldi in prestito ai vari parenti, finché non riuscimmo a ottenerli da una cugina che abitava a Salassa. Ma il denaro per la vendita della trattoria non l'ottenemmo mai, perché chi ce la comprò subito fallì e noi fummo tirati in mezzo: venne montata una causa e, impossibilitati a pagare le spese legali, per sopravvivere dovemmo vendere i terreni che avevamo a Gallenca e ci trovammo sull'orlo della miseria più nera. Mio padre rimediò dei lavori saltuari come muratore, mia madre ed io ci demmo da fare in ogni modo per trovare qualche altra forma di lavoro; lei conosceva le Lescano, perché allora abitavano con la madre Eva in piazza Vittorio Veneto, a pochi passi da casa nostra, e benché non fossero ancora così famose come poi avvenne, erano comunque già piuttosto conosciute nel quartiere, anche se io non ricordo che abbiano mai frequentato la nostra trattoria. Fu così che ella trovò un'occupazione in casa loro come domestica. Ma nel loro appartamento di piazza Vittorio Veneto io non misi mai piede.

- Allora quando ebbe occasione di frequentarle?

- *Quando si trasferirono dall'appartamento di piazza Vittorio Veneto a quello di via degli Artisti: ma non mi chiedi la data perché proprio non la ricordo. In quella circostanza mia madre mi chiamò ad aiutarla per il trasloco. Dopo d'allora, andai a lavorare da loro ogni volta in cui esse avevano ospiti.*

- E succedeva spesso?

- *Beh, con una certa frequenza. In quelle occasioni, oltre a guadagnare qualcosa, spesso le Lescano ci lasciavano anche il cibo che era avanzato, che per noi costituiva una vera manna: infatti in quegli anni ce la passavamo proprio male, di fame ne facemmo tanta. Io, per dirle, la prima volta che bevvi un caffè fu proprio in casa loro: anche nei primi anni di guerra, esse avevano molti di quei generi alimentari che erano ormai da borsa nera, come appunto il caffè, lo zucchero e via dicendo. Ricordo bene come preparavano il caffè: come si usava allora, filtrando il macinato mediante doppia bollitura.*

- Chi ricevevano le Lescano?

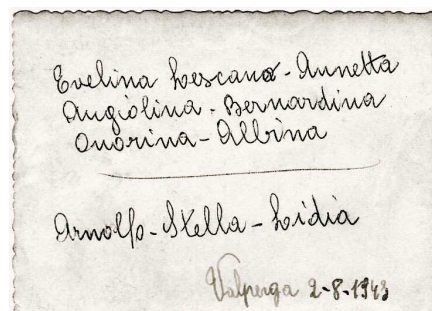
- *Amici, perlopiù persone del loro ambiente; ne vennero diverse. Uno era il maestro Prato con la moglie, che era loro dirimpettaio, abitando sullo stesso pianerottolo nell'appartamento a fianco; rammento un altro maestro che abitava nel medesimo palazzo, ma di cui scordo il nome: forse era Semprini? Un altro ancora che ho visto lì è stato Pippo Barzizza. Poi c'erano i cantanti. Ricordo Oscar Carboni, ricordo Ernesto Bonino, e ricordo molto bene Alberto Rabagliati, perché ogni volta che veniva in visita portava sempre qualche cosa in dono, in genere dei sacchetti di caffè. Venivano nel dopopranzo, appunto a bere il caffè o prendere il tè, e poi in genere uscivano con loro per recarsi al lavoro, all'Eiar. Alessandra ha parlato anche di Macario, ma di lui lì onestamente non mi ricordo.*

- Si dice che all'epoca Rabagliati fosse piuttosto preso di Caterinetta.

- *Questo non ho avuto modo di notarlo; mia madre ed io avevamo ben altro a cui pensare. Su Caterinetta una cosa che posso dirle è che allora, sia pure di pochissimo, era meno alta della sorella Alessandra.*

- *Le ragazze ricevevano anche i loro fidanzati?*

- *Mi sembra di sì, ma come ho detto non è che ricordi molto: deve sempre tener presente che allora ero giovanissima, e quando andavo dalle Lescano lo facevo solo per aiutare mia madre nelle varie incombenze. In ogni caso, se venivano lo facevano anch'essi per bere il caffè, non altrimenti. Se mia madre fosse ancora viva senz'altro avrebbe saputo dirle parecchio di più.*



Recto-verso di una foto fornita dai Boetto al prof. Vacca Cavalotto. Eva Leschan (qui familiarmente chiamata Evelina) è in compagnia della famiglia che la ospitava e di altri abitanti del posto. Angiolina Boetto (3^a da sin.) aveva allora vent' anni.

- *Lei è stata anche in casa del maestro Prato?*

- *Ricordo d'averci portato, una volta, Eugenio Fernandi, il tenore pisano d'origine valperghese a cui di recente è stato intitolato il Teatro Comunale di Valperga. Fernandi, che era appena un ragazzo, sapeva che mia madre ed io lo conoscevamo e volendo intraprendere la carriera di cantante una volta venne a Torino apposta per presentarsi da lui: fui io a suonare alla porta della sua abitazione, e venne ad aprirci la signora Giuseppina, moglie di Prato; il maestro in quel momento si trovava in casa, così non ebbe difficoltà ad accordare a Fernandi una breve audizione, ponendosi al pia-*

noforte. Ma non appena lo sentì cantare gli disse subito: - Ma quali canzonette? Tu hai una bella voce da tenore, sei fatto per cantare le opere. - Fernandi seguì il suo consiglio, e infatti ebbe grande successo. Peccato che morì giovanissimo. [In realtà Fernandi, nato a Pisa nel 1924, si spense a Rochester nel 1991 all'età di sessantasette anni; ma non deve meravigliare che la signora Angiolina si esprima così: dall'alto dei suoi novantun anni è ampiamente legittimata ad assegnare al tempo dell'esistenza una diversa durata].



Il tenore Eugenio Fernandi, nato a Pisa
ma cresciuto a Valperga.

- Com'era l'appartamento delle Lescano?

- Per quel che ricordo semplice, arredato piuttosto alla buona: entrando, c'era quasi subito un salotto, poi a destra la cucina, il luogo che soprattutto frequentavo io. Posso anche dirle che nell'abitazione avevano il telefono: il numero era quello che è riportato sul retro della cartolina postale che avete pubblicato sul sito, l'84.665 [in realtà il nostro Paolo Piccardo di recente ha appurato che quel numero venne trascritto in modo errato, perché si trattava dell'84.655].

- Qual erano le sue mansioni al loro servizio?

- *Mentre mia madre lavorava fissa da loro, io andavo e venivo, prestandomi anche a svolgere piccole commissioni per le tre sorelle. Ad esempio, in più di un'occasione portavo loro degli abiti in teatro. Ricordo che svolsi questi servizi quando si esibivano al Vittorio Emanuele cantando durante gli intervalli delle opere liriche: e grazie anche alla loro generosità, con quella scusa ho potuto assistere per intero alle rappresentazioni della Madama Butterfly e della Tosca di Puccini.*

- Dunque non corrisponde al vero quello che ha scritto qualcuno, che i suoi genitori lavorassero come usceri nello stesso teatro?

- *No, assolutamente.*

- Lei che le ha conosciute bene, che tipe erano Eva e le sue figlie?

- *Brave persone, semplici e senza fronzoli. Nella vita privata non si truccavano: lo facevano soltanto sul lavoro. Con la loro madre mia mamma andava molto d'accordo. In casa, a far da mangiare di solito era lei, la signora Eva; quando non c'era, ai fornelli si metteva Alessandra, che essendo la maggiore sentiva molto la responsabilità di far da 'chioccia' a Giuditta e Caterinetta; ma se la cavavano bene anche le altre due sorelle. Erano tutte ragazze industriose.*

- È vero che avevano l'auto?

- *Sì, e con tanto di autista. So che la macchina la guidava anche Alessandra, ma a me non è mai capitato di vederla all'opera. A proposito di lei, ricordo che un giorno disse a mio fratello Alfonso: - Quando sarai più grande guiderai tu la nostra automobile, sarai il nostro chòfer. - Forse glielo disse per scherzo, perché era ancora un ragazzino.*

- Una cosa da chiarire è la questione legata a nomi e indirizzi trascritti sul retro della cartolina pubblicitaria che raffigura Caterinetta, che risale alla fine degli anni Trenta, quand'ella incise i primi

dischi come cantante solista. Chi ha scritto quei nomi e indirizzi, e in quale periodo?

- *Sono stata io, all'epoca in cui le Lescano abitavano ancora al civico 26 di via degli Artisti. Penso nel '41, o al più tardi nei primissimi del '42.*

- Il primo nome da lei riportato è «Evelina L. P. N.»; che è riferito, credo, alla madre delle Lescano, Eva de Leeuwe. Cosa vogliono dire le tre iniziali che seguono? La «L.» potrebbe indicare il suo cognome, Lescano o Leschan, se non (de) Leeuwe, ma «P. N.»?

- *Proprio non ricordo: sono passati troppi anni.*

- I tre nomi che seguono, quelli delle sue figlie, sono collegati ad altrettanti numeri di telefono.

- *Si trattava di luoghi o abitazioni in cui all'occorrenza poterle rintracciare: i recapiti dei rispettivi fidanzati.*

- Cominciamo da Alessandra e dal numero riferito a un «P. disperso sul mare».

- *Il numero era quello del suo fidanzato d'allora, a cui ella era legata: un marinaio di cui ho scordato il nome, imbarcato su una nave militare, che venne silurata nel '41, causando la morte di gran parte dell'equipaggio: fu uno dei primi affondamenti di mezzi navali italiani durante l'ultima guerra; ecco il perché della scritta «disperso sul mare». «P.» è senz'altro l'iniziale del suo nome, ma quale fosse purtroppo mi è passato di mente. Rammento però molto bene che Alessandra ne fece una malattia: per mesi restò come inebetita dal dolore: poverina, non mangiava più, si era notevolmente smagrita, e se avesse potuto avrebbe anche volentieri rinunciato a cantare.*

- Lei questo ragazzo lo conobbe?

- *Cosa posso risponderle? Magari sì, sarà anche venuto in casa,*

però questo onestamente non lo ricordo.

- Ricorda almeno il nome della nave silurata, o la data in cui avvenne il fatto?

- No: è passato troppo tempo. Ma ripeto, fu un affondamento che destò molta impressione.

- Il secondo numero, collegato a Giuditta, riporta invece il nome «Marcello»; è senz'altro riferibile a Marcello Cianfanelli (1914-94), sassofonista nei complessi Eiar e suo storico fidanzato circa dal '38 al '42.



Il sassofonista Marcello Cianfanelli.

- Non saprei dirle, ma dev'essere così. Rammento che Giuditta frequentava assiduamente un ragazzo, ma anche lui non so se l'ho conosciuto di persona, o almeno non mi torna presente.

- Il terzo numero, quello collegato a Caterinetta, è forse il più enigmatico: chi era infatti questo «Augurio»?

- Ho sempre creduto fosse l'antiquario di Torino, quello col negozio in via Maria Vittoria.

- Ma non è possibile: l'antiquario infatti si chiamava Giulio Epicureo e Caterinetta lo conobbe soltanto verso la metà del 1945. Anche ipotizzando che «Augurio» non fosse un nome o un cognome ma solo un semplice soprannome, i tempi non concordano.

- *Allora non saprei. Ricordo comunque che anche Caterinetta aveva un fidanzato, anche se non so dire nulla su di lui.*

- Come accadde che le Lescano si trasferirono a Gallenca, e in quale periodo?

- *Quando a Torino per gli ebrei le cose cominciarono a farsi difficili, e le Lescano si preoccuparono per la sorte della loro madre, mia mamma gli suggerì di portarla a Gallenca. Noi non potevamo ospitarle, ma lei cercò per loro un posto adatto e trovò una signora che aveva tre stanze dove poterle alloggiare: questa persona era la signora Mariannina, la madre di Estella Rolando. Il periodo preciso non lo ricordo, ma credo fosse la primavera del '42. Dapprima vennero a vedere il posto in treno, ce le portò mia mamma: lo fecero alla chetichella, quindi non tutte assieme, bensì una per una, a quattro-cinque giorni di distanza. Non si fidavano, e facevano bene: erano brutti tempi; chissà, magari le tenevano già d'occhio.*



L'alloggio delle Lescano a Gallenca, di proprietà della famiglia Rolando.

- Eppoi?

- *Presero a recarsi a Gallenca sempre in bicicletta, utilizzando delle vecchie bici coi telai in legno, che qualche decennio fa erano ancora visibili in paese.*

- Perbacco, ma dal centro di Torino a Gallenca corrono quasi 40 chilometri, e non si tratta sempre di pianura... Andare e tornare voleva dire percorrerne un'ottantina.

- *Ebbene, cosa vuole che sia? Allora non era mica come oggi: se c'era da andare non si facevano tante storie, si prendeva la bici e si pedalava. Pensi che quel percorso di andata e ritorno io lo feci due volte in uno stesso giorno, quando operarono d'ernia mio padre e fu necessario portargli in ospedale i documenti.*

- Il trasferimento a Gallenca riguardò tutte loro o soltanto Eva?

- *Riguardò solo la loro madre, almeno in un primo tempo. Però le camere c'erano per tutte, e spesso, cioè ogni volta che potevano, le ragazze si fermavano lì a dormire. In quel periodo lavoravano ancora in teatro, dunque non potevano darsi alla clandestinità.*

- Se qualcuno gli chiedeva dove fosse Eva loro cosa rispondevano?

- *Probabilmente, che era tornata in Olanda.*

- Le tre ragazze quando si sistemarono stabilmente a Gallenca?

- *Francamente non lo so. Il fatto è che io mi assentai da Gallenca tra l'autunno del '42 e il febbraio del '43. Le cose andarono in questo modo: c'era un signore molto ricco, maggiore di me di una ventina d'anni, che mi aveva messo gli occhi addosso: mia madre e mio fratello spingevano perché mi sposassi con lui, dato che costui, che aveva una Topolino, tra l'altro aveva promesso ad Alfredo - proprio come Alessandra - che gli avrebbe fatto fare l'autista per guidare la sua macchina. Ma a me il tipo proprio non piaceva, così per sottrarmi dalle sue attenzioni pensai che la soluzione migliore*

fosse quella di andarmene via. Una mia conoscente aveva a Napoli uno zio che era capocuoco ('chef', come si dice adesso) e mi avrebbe volentieri preso a lavorare nella sua cucina; ma allora le cose non funzionavano mica come oggi: la maggioranza si otteneva a ventun anni, e per muoversi da casa prima d'averli compiuti occorreva il consenso scritto dei genitori, che mia madre non m'avrebbe mai concesso. Per fortuna, questa conoscente fece in modo che la richiesta giungesse da parte di un prelado, cosicché mia madre non volle opporsi, ed io partii per Napoli. Quando lasciai Gallenca, Eva viveva là ancora da sola, e quando ci tornai le cose non erano cambiate; le sue figlie venivano spesso, ma non si fermavano mai più di un paio di giorni.

- Quand'è, allora, che loro e la madre lasciarono questa frazione di Valperga?

- Eva rimase a Gallenca almeno fino al mese di agosto del '43. Infatti è presente in una foto che scattammo lì in quel periodo. Quella foto, come riporta la data, risale al 2 agosto 1943: venne fatta a Valperga in occasione del mio ventesimo compleanno. Da sinistra a destra, le persone riprese sono: in piedi, Eva de Leeuwe, mia madre Annetta, io, la signora Bernardina e sua madre, la signora Onorina, quindi mia cugina Albina; seduti, mio fratello Arnolfo, Estella Rolando e Lidia, la zia del professor Vacca Cavalotto. Di quel gruppo ormai siamo rimaste soltanto Estella, Lidia ed io.

- Cosa ricorda del soggiorno di Eva e delle sue figlie?

- Che erano molto discrete, poco propense a farsi vedere in giro. Ma quando andavano alla fontana, i bambini del luogo le seguivano sempre, e loro erano gentili e generose, a volte regalavano loro dei cioccolatini. Rammento ancora il "trou" (in dialetto si chiamano così i grandi recipienti in acciaio zincato che si usavano una volta per fare il bucato) dove tutte loro, in mancanza di una vasca, facevano il bagno.

- Dopo quel periodo lei ha più avuto occasione di vedere le Lescano?

- No, e neanche mia madre; perché durante la guerra l'appartamento che abitavamo a Torino venne bombardato, quindi al termine del conflitto noi non tornammo più là, restammo a Gallenca. Poi nel '50 io mi sposai e andai ad abitare a San Giorgio Canavese, nella casa in cui vivo tuttora.



Vecchia immagine di San Giorgio Canavese.

- Un'ultima curiosità: mi ha detto il professor Vacca Cavalotto che per un certo periodo, durante la fase acuta del conflitto, a Gallenca trovò rifugio (presso una sua cugina, nella borgata Valgrande) anche una vecchia conoscenza delle Lescano, il cantante Ernesto Bonino. Sa dirmi se le Lescano lo sapessero, e fossero in contatto con lui?

- Io lo ignoravo, e a dire il vero, non mi stupirei se l'avessero ignorato anche le Lescano, per un paio di buoni motivi. Prima di tutto, perché quando ci si rifugia in qualche posto si cerca ovviamente di non dare nell'occhio, quindi di non farsi riconoscere: e come le ho già detto, loro facevano una vita molto ritirata; eppoi, dato che Valperga è un grande paese, costituito da un certo numero di borgate o frazioni a volte anche piuttosto distanti l'una dall'altra, che allora tra esse non avevano grande comunicazione.

* * * * *

La signora Estella Rolando Mariola ha ottant'anni, è nubile e vive da molto tempo ad Ivrea. Benché assai più giovane della signora Angiolina, anch'essa ha conservato qualche ricordo di quel soggiorno Delle Lescano.

- Signora Estella, anzitutto può dirci qualcosa riguardo alla sua famiglia?

- *Sono figlia unica. Da giovane mio padre, un uomo molto intelligente e volenteroso, emigrò negli Stati Uniti, dove trovò lavoro nell'Illinois e apprese perfettamente l'inglese scritto e parlato. Pensi, lavorava contemporaneamente in due stabilimenti: in uno di giorno e nell'altro di notte; fece questa vita per ben undici anni, poi tornò in Italia con un bel gruzzolo, comprò case e terreni a Gallenca e a Pont Canavese e sposò mia madre Mariannina.*

- Come avvenne che la sua famiglia conobbe le Lescano?

- *Fu per il tramite di Annetta Boetto, che lavorava presso di loro. Durante la guerra, le Lescano cercavano un posto tranquillo dove rifugiarsi lasciando Torino, e lei aveva suggerito che si trasferissero a Gallenca; ma non aveva luogo in cui ospitarle: così si rivolse ai miei, e mia madre affittò alle Lescano e ad Evelina (chiamavamo così la loro madre, Eva) un piccolo appartamento in uno stabile che avevamo, e ho tuttora, in paese, in un luogo un poco discosto.*

- Di cosa si trattava esattamente?

- *Di tre stanze: una al pianterreno, che era poi la cucina: lì, su un grande divano, dormiva Eva; le altre due si trovavano ad un piano superiore, erano comunicanti e vi si accedeva tramite una scala esterna. Ci dormivano le ragazze, anche se non so dire esattamente chi e dove; per quel che ricordo, ci stavano Giuditta e Caterinetta, mentre Alessandra ci capitava; lei, infatti, veniva di rado: era più spesso fuori, forse a Torino.*

- Vuol dirmi che Giuditta e Caterinetta si fermarono a Gallenca fin da subito?

- *No: anche loro andavano e venivano, questo almeno nel primo periodo. La sola stanziata fin da subito fu Eva.*

- Quali ricordi ha del loro soggiorno?

- *Ricordi piuttosto vaghi: non dimentichi che sono del '34, quindi all'epoca avevo otto-nove anni. D'altronde, per necessaria cautela e per forza di cose, loro conducevano una vita piuttosto ritirata; ma quando si vedevano in giro si mostravano sorridenti e gentili, specie coi bambini. Consideri anche che non c'era mai niente da fare; allora non era come oggi che ci sono televisione, giornali e via dicendo... Così a volte, per svagarsi, giocavano con me. Mi si erano affezionate. Prima di partire mi regalarono anche due anelli, un rubino e un'acquamarina, che tempo dopo mi vennero rubati: e vuol sapere da chi? Da una suora!*

- Indaghi un po' in questi suoi ricordi. Cosa può raccontarci di loro?

- *Poco: piccoli fatti, più che altro dettagli e impressioni slegate. Rammento che mio padre usava la sua tessera annonaria per andargli a comprare il pane (nero, e duro come una pietra, mentre a casa, anche in quel periodo della guerra, noi lo mangiammo sempre bianco) e il trinciato: infatti, in quel periodo le ragazze fumavano tutte e tre, ma non la loro madre. Ricordo anche che, quando lasciarono Gallenca, i miei comprarono la loro macchina da cucire, di marca Ardità. Un'altra cosa che mi colpì fu che Giuditta aveva un piede piccolissimo: numero 33! Ma la maggior parte dei ricordi, com'è logico, sono legati ad Eva. Lei s'intendeva a meraviglia con mia madre, e quand'era a Gallenca senza le figlie spesso trascorrevano del tempo insieme. Una volta mia madre si recò in un posto che si chiama Mont Pont, presso Pont Canavese, dove avevamo e ho tuttora una baita: ci abitava mia nonna e, nel periodo estivo, andavo sempre a stare là coi miei; all'epoca, avevamo mucche, alberi da frutta e ogni ben di Dio, tanto che il burro e alcuni prodotti dell'orto li vendevamo in paese. Per giungervi si doveva percorrere a piedi una mulattiera di 8 chilometri, non proprio co-*

moda: Eva andò con lei e si fermò lassù un paio di giorni, passando le notti su un pagliericcio (che ho ancora) fatto di foglie di faggio; ma non si lamentò. Era una donna semplice e coraggiosa: quando mia madre prese il tifo lei le portava sempre da mangiare, incurante del rischio di poter essere contagiata.



- Qualche ricordo legato alle ragazze?

- Mio padre, che come ho detto conosceva bene l'inglese, a volte le aiutava per certe traduzioni di cui avevano bisogno, o faceva loro da tramite nelle conversazioni.

- Traduzioni, conversazioni... ma per cosa e con chi? Durante la guerra, ch'io sappia, a Gallenca non c'erano inglesi in giro: i cittadini della «perfida Albione» appartenevano a una «demoplutocrazia», erano nemici!

- Non so dirle per cosa e con chi, ma quanto al fatto che in giro non ci fossero inglesi, mica vero. Per esempio, so che un aereo, inglese o americano, era caduto dalle parti di Caselle e gli occupanti, che si erano salvati, erano stati imprigionati o si erano rifugiati nel Canavese; dove peraltro la popolazione era abituata a nascondere i cosiddetti nemici. I miei, ad esempio, lo fecero salvando

quattro soldati jugoslavi scappati di prigione, che tennero nascosti per un bel pezzo. Quanto a inglesi e americani, forse tra loro le Lescano avevano qualche amico. Mi pare proprio di ricordare che all'epoca - nel '43 - una di esse fosse fidanzata con un ufficiale inglese o americano.

- Di chi si trattava?

- *Questo davvero non lo rammento.*

- Probabilmente era Giuditta. Ma a Gallenca vennero mai a visitarle degli uomini?

- *I loro fidanzati? Io ne vidi uno solo, e di sfuggita, perché venne tre o quattro volte: quello di Alessandra, che si chiamava Nino, di cognome credo Bixio o qualcosa del genere: un giovane, che se la memoria non m'inganna era musicista o comunque loro collega di lavoro...*

- Forse si riferisce a Nino Gallizio? Era un attore, che Alessandra conobbe nel '42, e col quale ebbe una relazione che durò una buona decina d'anni.

- *Sì, può essere. Come ripeto, lo vidi solo di sfuggita, e onestamente non ricordo neppure che aspetto avesse.*



Nino Gallizio.

- Come viveste quel periodo?

- *Non bene. Da una parte c'erano le formazioni partigiane che battevano monti e colline, e all'occorrenza rubavano del bestiame; a noi capitò con una mucca, finita in quarti di carne (e pensi che a quei tempi anche noi che avevamo degli animali si mangiava carne soltanto in giorni speciali, tipo Natale e Pasqua); dall'altra c'erano i tedeschi e i repubblicani, e talvolta, anche l'invidia e la malevolenza di certe persone dei posti. Per dirgliene una: tutti sapevano che mio padre aveva una specie di "crota" (cantina) non interrata e molto fornita, con un giardino per giocare a bocce; ebbene, un giorno un gruppo di persone venne da lui, entrò nella crota, prese bottiglie, formaggi, salumi e ogni cosa da mangiare che egli conservava lì e glielo distrusse. Un fatto incredibile, perché con molta maggior logica avrebbero potuto rubarglielo: roba da mangiare e da bere, in tempo di guerra! Invece no, gli distrussero tutto: evidentemente, volevano punirlo per essersi mostrato previdente: ecco, c'era in giro anche gente così. Comunque, per tornare all'argomento di questo incontro, per fortuna alle Lescano non successe mai nulla.*

- Ancora una cosa. Lidia, la zia del professor Vacca Cavalotto, ricorda che nel 1948 Caterinetta Lescano tornò a Gallenca dove si esibì cantando al Tripoli, un locale di ballo a palchetto.

- *Il Tripoli lo ricordo anch'io. È senz'altro possibile, ma non ne so nulla.*

